

BUSH SENIOR E BIN LADEN  
NEL NUOVO FILM DI MOORE

Michael Moore, premio Oscar per *Bowling a Colombine*, continua la sua battaglia contro la famiglia del presidente Usa. Secondo Variety, il regista sta preparando un nuovo documentario sui rapporti tra il presidente Bush padre e la famiglia di Osama bin Laden da cui emergerà come quest'ultima si sia ampiamente arricchita grazie a tali rapporti. Moore sta trattando con la Icon Prods. di Mel Gibson per il finanziamento di questo documentario che si intitolerà *Fahrenheit 9/11* e spiegherà perché gli Usa siano diventati un bersaglio del terrorismo.

## FANTASMI A ROMA NELLA STANZA DELLE TORTURE DI VIA TASSO

Aggeo Savioli

Roma. Via Tasso numero 145: qui, nel 1943 - '44, ebbe sede una delle più famigerate prigioni naziste d'Italia, e forse d'Europa; ora vi è ospitato il Museo Storico della Liberazione. Dove, in questi giorni, nella ricorrenza non casuale del massacro delle Ardeatine, si rappresenta *Morti senza sepoltura*, il dramma di Jean-Paul Sartre, composto all'indomani della guerra, che della Resistenza francese, ma non solo di essa, fornisce un'immagine nuda e cruda. Un gruppo di patrioti (fra di essi una donna) è nelle mani della milizia di Vichy, infame regime alleato, o piuttosto al servizio della Germania hitleriana. Alcuni già interrogati, e variamente torturati, da quegli aguzzini, altri in attesa di un simile trattamento. L'ansia di libertà, il desiderio di vita o almeno di

sopravvivenza, confliggono con l'impegno individuale e collettivo che ciascuno di loro si è dato entrando nella clandestinità. Nascono inevitabili contrasti sul comportamento da tenere dinanzi a un nemico che sembra possedere tutte le carte di un gioco infernale. La ristrettezza dello spazio in cui sono reclusi quei «morti viventi» (così è da intendere, crediamo, il titolo sartriano) acuisce la tensione dei rapporti reciproci, fino a esplodere in un episodio di tragica violenza. Non è insomma una visione apologetica, e men che meno trionfalistica, della lotta antifascista, questa che il grande scrittore e filosofo transalpino proponeva in tale opera, oggetto all'epoca di vivaci discussioni, e comunque meno frequentata, nel periodo post-

bellico, delle altre sue. Ma è proprio la totale assenza di retorica, lo stile disadorno, il coraggio nel mostrare lo strazio umano che è richiesto dalla battaglia per qualsiasi pur nobile causa, a costituire la lezione tuttora valida del lavoro, e a motivarne l'allestimento attuale. Concentrata nel tempo (poco più di un'ora) e nel luogo (la cella numero 5 al terzo piano dell'edificio), l'azione teatrale si giova dell'immediato contatto con gli spettatori, disposti su quattro lati lungo le pareti della cupa stanza. E chi abbia vissuto, in quegli anni calamitosi, un'analoga esperienza, come il vostro cronista, sentirà ravvivarsi, con sofferita partecipazione, una memoria pur mai spenta. Merito della puntuale regia del giovane Marcello Cava, coadiuvato nella traduzione

e adattamento del testo da Pina Catanzariti, e dell'apporto convinto e solidale degli attori, provenienti in buona misura dalle file del teatro romano di ricerca: Aureliano Amadei, Galliano Mariani, Nicola D'Eramo, Liliana Massari, Gabriele Parrillo, Pietro Faiella. Dopo Roma, lo spettacolo, promosso in prima istanza dall'Associazione Ombra, col patrocinio di più istituzioni pubbliche, sarà in Toscana, a Sant'Anna di Stazzema, città anch'essa protagonista del martirio cui il nostro paese fu sottoposto dagli invasori tedeschi e dai loro complici e servi, in una fase storica che qualcuno vorrebbe cancellare o maldestramente manipolare, agendo non col senno, ma con l'insania di poi.

## Nomadi, quarant'anni da ribelli

Il gruppo celebra il «compleanno» con un superdisco di 32 hit e due inediti

Andrea Guermandi

Quarant'anni or sono, giorno più, giorno meno. Augusto, Beppe, Franco, Leonardo, Gualtiero e Antonio decidono di fare musica e canzoni. È il 1963. Lucio Dalla ha vent'anni, Francesco Guccini ne ha, forse, 23, ma nessuno sa ancora chi siano. Siamo in Emilia, comunque, e si capisce che da lì a poco succederà qualcosa. Augusto, Beppe e gli altri quattro diventeranno qualcosa di inesauribile, di mitico. Diventeranno un collante per generazioni diverse e le loro canzoni la colonna sonora, impegnata e ribelle, di un'idea del mondo. Che parte da Guccini e arriva all'internazionalismo solidale. I quarant'anni anagrafici (e di storia) nascono nella campagna reggiana. La musica che arriva è quella che sembra possa cambiare le cose. È quella che sembra poter rispondere ai bisogni dei giovani. In ogni caso, trovarsi per suonare è come dar corpo ai propri sogni, è una via d'uscita alle proprie insoddisfazioni, è comunicare emozioni. Non erano bellissimi quarant'anni fa Augusto, Beppe e gli altri quattro. E anche la voce, analizzandola da purista, così nasale... certo, nemmeno su quella di Guccini si sarebbe scommesso gran che. Eppure quelle voci erano e sono straordinarie, emozionanti, commoventi.

Quarant'anni or sono sono nati i Nomadi, dalle parti di Novellara. Una bassa padana che più bassa non si può, ma calda come Cuba e i Caraibi, dolce come i volti dei bambini palestinesi, pacifica come la via rivoluzionaria di Allende in Cile. In quella primavera del '63, ci sono Augusto Daolio e Beppe Carletti, una costante fino



I Nomadi in una foto d'archivio

alla morte di Augusto. Gli altri quattro della formazione iniziale sono Franco Midili, Leonardo Manfredini, Gualtiero Gelmini e Antonio Campari. Gelmini, Campari e Manfredini lasciano presto il gruppo e arrivano Bilo Coppellini e Gianni Coron. L'incontro decisivo, che apre ai

Nomadi le porte delle case discografiche milanesi, è quello con Dodo Veroli e Corrado Bacchelli. È attraverso di loro che Augusto e Beppe, già allora leader incontrastati, si imbattono in Francesco Guccini e nella sua *Dio è morto*. Di lì a poco toccherà al singolo *Come potete giudicar*.

Quarant'anni dopo la voglia di suonare e cantare, di andare in giro per il mondo anche come ambasciatori di pace, non è cambiata. Il quarantesimo, però è un compleanno importante, da celebrare con qualcosa di speciale: un super disco di 34 canzoni. Trentadue sono le più

famose, e due sono inedite. L'antologia arriverà nei negozi il 23 maggio, preceduta, il 5 maggio, dal nuovo singolo e, il 10 maggio, dal raduno nazionale dei fans club. Dal 13 al 15 giugno i Nomadi saranno a Riccione. E a questo proposito il fan club nazionale (0522 935464) sta cercando cover band Nomadi che siano disponibili a suonare in occasione della festa. «Sarà la raccolta dei nostri brani migliori - dice Beppe Carletti del disco in preparazione - con due inediti. Ci sarebbe piaciuto arrivare a quaranta titoli, ma 34 canzoni ci rappresentano abbastanza bene». Beppe racconta che il divertimento non è cambiato e che gli aficionados non sono solo i coetanei un po' attempati e nostalgici. «Sai - dice - ogni anno facciamo 140 concerti da una parte all'altra del Paese e ogni volta arrivano ragazze e ragazzi, sorelle e fratelli maggiori, madri e padri e tutti cantano con noi *Auschwitz*, *Io vagabondo*, *Il pilota di Hiroshima*, *Aironi neri* fino ai più recenti brani di *Amore che prendi amore che dai*. Ci lanciano bigliettini, ci regalano pupazzetti, ci chiedono canzoni. E ci spingono a continuare nel viaggio...». Carletti si dimentica di aggiungere che il disco dell'anno scorso *Amore che prendi amore che dai* è stato in testa alle classifiche di vendita per molte settimane e che i fans club sparsi per l'Italia sono 170 e raggruppano oltre 15.000 persone. Un fenomeno davvero unico e irripetibile. Ma c'è una ragione. Se ci si riflette bene, e lo si può fare solo ascoltando la loro musica e le loro parole, i Nomadi sono l'unico gruppo italiano che è rimasto fedele a se stesso, alla sua sensibilità civile, al suo impegno, alla sua ricerca simbolica, al suo bisogno di raccontare storie che abbiano un senso reale. Molti compo-

nenti della band sono cambiati, due, purtroppo, se ne sono andati per sempre, ma il filo rosso non s'è mai spezzato. C'è stato solo un momento di grande disperazione, personale più che artistica, che ha insinuato in Beppe Carletti l'idea di smettere, di chiudere tutto. È l'annus horribilis della morte di Dante e Augusto, il 1992. Il 14 maggio, dopo un concerto, di notte, muore in un incidente stradale il bassista Dante Pregreff (che aveva sostituito Umberto «Umbi» Maggi nel 1984). E il 7 ottobre, dopo una breve e straziante malattia se ne va Augusto Daolio. «Uno choc tremendo - ricorda Beppe - volevamo mollare tutto, ma l'affetto degli amici e dei fans ci hanno spinto a continuare». Così arrivano Elisa, la prima donna Nomade, Danilo Sacco e Francesco Gualerzi. In sei come all'inizio.

La formazione attuale è ancora diversa, ma stabile da qualche anno. Continuano i dischi e continuano i viaggi: in Cile per un concerto con gli Inti Illimani, a Cuba, in Palestina per incontrare Arafat e per dar corpo a quel progetto di adozione a distanza che si intitola «Salaam ragazzi dell'olivo». E i temi delle canzoni sono la pace, i desaparecidos, l'amore per chi soffre, soprattutto i bambini. Certo, Augusto continua a mancare a tutti. Era speciale, eclettico, divertente, profondo. Se ne sono accorti in migliaia, in centinaia di migliaia, quel tristissimo giorno a Novellara. Era un giorno freddo, nebbioso e la folla immensa ha pianto a lungo, accompagnandolo nell'ultimo viaggio. E i quarant'anni che giorno più, giorno meno, cadono in questa primavera 2003, sono anche i quarant'anni di Augusto Daolio, pittore e artista. Perché quel filo rosso, tessuto con i colori della vita, non s'è spezzato. Mai.

# Successi Italiani



Ci sono cose che rendono l'Italia grande nel mondo  
C'è una grande radio che interpreta lo stile italiano  
LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO

bella radio.